



Veglia per la Pace - Cattedrale di Trento,
sabato 30 gennaio 2021

LA RIFLESSIONE DEL VESCOVO MONS. LAURO TISI

“Tu hai messo nel cuore degli uomini una così profonda nostalgia di te che solo quando ti trovano hanno pace”...

Questa forte affermazione, con cui abbiamo iniziato la veglia, sembra essere profondamente smentita dai fatti: Dio non sembra interessare per nulla agli uomini e alle donne del nostro tempo. Nemmeno la pandemia ci ha portati a cercare Dio; impazzano i virologi - quelli sì li cerchiamo e li ascoltiamo come l'oracolo - magari un po' sorpresi dalle contraddizioni in cui cadono, perché ognuno ha posizioni a volte diametralmente opposte. Non ci importa molto nemmeno il fatto che ognuno di loro risponda a qualche capo bastone, a qualche impero economico che li fa parlare in un modo piuttosto che in un altro... ma noi pendiamo dalle labbra del virologo, nemmeno la pandemia ci ha portati a cercare Dio. Io l'ho fatto notare anche alcune settimane fa: quello che è sorprendente dopo un anno di pandemia (è che) abbiamo fatto di tutto fuorché cercare Dio. Siamo andati da tutti a prendere informazioni, ma da Dio sembra che proprio nessuno sia andato - ho un po' esagerato ma ci siamo vicini.

In realtà le cose non stanno così, perché senza saperlo, senza che nemmeno ce ne accorgiamo, noi abbiamo una profonda **nostalgia di Dio**. Per documentare questa affermazione che va a smentire quella sensazione diffusa che Dio non lo stiamo cercando, mi faccio aiutare dalle parole di San Giovanni Paolo II, pronunciate nel 2000 in quell'ammirabile veglia di Tor Vergata: “È Gesù che cercate – rivolgendosi ai giovani – quando sognate la felicità. È lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate. È lui la bellezza che tanto vi attrae. È lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso. È lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita. È ancora

lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare qualche cosa di grande, la voglia di seguire un ideale, il rifiuto di essere inghiottiti dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per il miglioramento della società, rendendola più umana e fraterna.”

Sono parole che han fatto la storia, che in questi anni ripetutamente abbiamo sentito; ma sono parole profetiche. E anche in questo tempo di pandemia le abbiamo frequentate, perché in questo tempo che cosa cerchiamo se non di nuovo un abbraccio, di nuovo un incontro, di nuovo un po' di umano?

Questa profonda nostalgia di Dio va dritta a quel **Dio che si chiama Gesù di Nazareth**, per cui - e questo è il miracolo - non abbiamo una generica nostalgia di qualcuno che abita sopra di noi... Forse questa ci è anche passata (l'idea che qualcuno sta sopra di noi): a forza di scienza spieghiamo anche un po' i fenomeni naturali, ma la nostalgia non è per un Dio generico che abita l'iperuranio e a cui affidavamo nel passato la spiegazione di tutto. Ma la nostalgia è per un Dio dal volto umano, concreto, meraviglioso, dal volto bellissimo di Gesù di Nazareth.

Questa sera vorrei dirvi con una battuta: “**Fate come Dio, tornate umani!**”. Che meraviglia questo Dio che coincide con l'umano! Fate come Dio, diventate umani! È solo lui che ha il vestito vero dell'umano.

Noi vogliamo tornare umani. Lo sentiamo 'sto distanziamento - giusto, doveroso per non farci del male - questo distanziamento però è innaturale, perché umano è darsi la mano, umano è stare a tavola, umano è salutarci, umano è perdonarci, umano è fare la vita di Gesù di Nazareth. Che non a caso - e così vi spiego anche i passaggi complicati dell'apostolo Paolo nella lettera ai Colossesi - dice: “In lui abita la pienezza di Dio”. E l'apostolo Pietro nel testo degli Atti ci ha ricordato prima: “Gesù di Nazareth è la nostra pace”.

Perché quand'è che c'è la pace? Quando dentro di te fiorisce l'umano. La pace non è l'assenza del conflitto, non è quella misura per cui ci teniamo gli uni distanti dagli altri; questa non è la pace. Non è quel *bonton* per cui

vediamo di non pestarci i piedi. Questa non è pace. **La pace è l'umano, l'umano è la pace e l'umano è Dio.** Torno (a dire), perché voglio che andiate a casa con questo mantra: fa' come Dio, torna ad essere umano.

Andando avanti, Pietro nel suo discorso, dopo aver detto che Cristo è la pace, ricorda che “Cristo passò beneficando e risanando”. In che modo ci ha risanati? Ve lo dico con le splendide parole di Papa Francesco che abbiamo sentito prima, quando Papa Francesco, dopo aver detto che tipico dell'esperienza cristiana è il concetto di persona. Cioè noi esistiamo come relazione, non come individui nella bolla... Nel tempo di pandemia abbiamo scoperto la bolla: le squadre stanno nella bolla, tutti stanno nella bolla per non contagiarsi... No, non siamo fatti per stare nella bolla, siamo persone di incontro, relazione. Questo è lo specifico cristiano: **se non sei relazione non sei cristiano!** Puoi essere anche un teologo, conoscere le dottrine, ma se non sei relazione non sei credente, sei un ateo. Perché l'ateismo è questo: ateismo è non amare. Siamo passati dalla morte alla vita perché amiamo i fratelli, l'ateismo è non amare i fratelli, questo è il vero ateismo, quello che distrugge. Ma adesso torniamo alla risanazione fatta da Gesù, con le parole splendide di Papa Francesco: “Ogni persona umana è un fine in sé stessa, mai semplicemente uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità”. Dopo il mantra di prima andate a casa con questo: **“Ogni persona umana è fine a sé stessa, non uno strumento da apprezzare solo per la sua utilità”**. Mi commuove questa frase ed è per quello che ve la consegno.

Questo è il grande regalo di Gesù, che Gesù ci ha consegnato raccontandoci che Dio è “abbà” (padre), raccontandoci che Dio, quando si alza la mattina, rimane incantato davanti a noi.

Noi siamo un incanto per Dio e la comunità credente dovrebbe essere una comunità di gente incantata. Permettetemi qualche battuta, ma con voi dell'Azione cattolica si può fare... la valle dei Mocheni è la valle incantata; io spero che le nostre comunità diventino tutte valli incantate, di gente incantata. Non di gente che si fa la guerra, che si guarda in cagnesco, che tiene le distanze e che rende insopportabile l'aria, per cui uno dice: me ne

vado perché qui è un covo di vipere. Ma una meravigliosa comunità di gente che ogni giorno è incantata e **dove si canta la lode degli altri**, dalla mattina alla sera lodi gli altri... Quello che dice la lettera agli Efesini: “Edificate gli altri parlando bene di loro”! Parlar bene si può sempre, mormorare e parlar male no; ma dir bene di uno va sempre bene. Chiediamo che siano **comunità incantate**: incantate perché hanno scoperto che c’è un Dio incantato di noi, perché io sono incantato degli altri se scopro che a mia volta sono un incanto di Dio. Sì, proprio io con i miei difetti, la mia umanità slabbrata, le mie ombre... Dio è incantato di me. La parabola del padre misericordioso dice esattamente questo: quel pranzo di nozze, quel vitello grasso, dice chi è Dio, l’incanto di Dio.

Vorrei finire semplicemente con un passaggio sul creato. Quello che è meraviglioso nella *Laudato Si’* - ne abbiamo sentito qualche pezzo – è che dice che la partita ecologica è una partita che si gioca tutta sul piano della scelta antropologica. Perché tu rispetti il creato se lo guardi come lo guarda Dio, con meraviglia; e se scopri che tu stesso sei creato, perché noi non siamo diversi dal creato. E allora un uomo incantato dei fratelli, poi - come ci è stato ricordato - rimane incantato anche della casa comune che è il creato. Per cui **non avremo rispetto del creato senza rispetto del fratello!** Un’ecologia dove tutelo la fogliolina del prato e disprezzo il volto del mio fratello... non vai da nessuna parte: la vera ecologia è quella che in simbiosi ama l’erba del campo e ama il fratello; e fa dell’incanto il proprio tratto caratteristico.

Infine, in quel bellissimo testo ci è stato ricordato che i laici di Ac non sono laici nonostante il mondo, non sono odiatori del mondo: ma come si può odiare il mondo che è il giardino che Dio ci ha preparato? E che il discepolato lo si vive vivendo fino in fondo dentro l’umanità, dentro le responsabilità; che **il discepolato altro non è che essere umani.**

Fate come Dio, diventate uomini.